

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO

UN NUOVO FRAMMENTO DEL FREGIO DELLA BASILICA DI OSTIA: LA LUPA CON I GEMELLI

Nel 1945 Giovanni Becatti pubblicava un rilievo ostiense frammentario con la rappresentazione di un episodio leggendario della più antica storia di Roma, quello delle oche capitoline: ¹⁾ all'eccezionalità della rappresentazione (si trattava, e si tratta ancor oggi, ²⁾ dell'unica raffigurazione della gustosa leggenda) si aggiungeva il particolare interesse di esser il rilievo parte di una serie pertinente alla decorazione della Basilica di Ostia. Infatti il Becatti ha dimostrato brillantemente l'appartenenza del rilievo con le oche capitoline alla balaustra che si trovava tra gli intercolumni del secondo ordine all'interno della basilica eretta sul lato occidentale del foro di Ostia. E il Becatti ipotizzava appunto che, come nella Basilica Emilia vi era un fregio a rilievo riprodotto gli eventi del passato mitico e storico di Roma, così nella sontuosa basilica ostiense a questi stessi soggetti dovevano ispirarsi i rilievi della balaustra del secondo piano all'interno della sala. ³⁾

A conferma dell'ipotesi della presenza di un fregio con le più antiche leggende di Roma venivano individuati successivamente altri tre frammenti riferibili rispettivamente al ratto delle Sabine, ad una scena di costruzione di città e ad una scena non meglio precisata. ⁴⁾

Una nuova scoperta riferenziale a questo ciclo scultoreo dovevo fare io stessa; sarebbe anzi meglio parlare di una riscoperta, che ebbe la ventura di rinvenire una sessantina di frammenti, in una stipe di marmi fatta in epoca imprecisata (forse prima dell'ultimo conflitto mondiale a scopo protettivo) in un sottostagno del *Piccolo Mercato*. Ho parlato altrove delle circostanze del rinvenimento e dei complementari di statue già esposte che, attraverso la ricongiunzione con taluni di questi frammenti, è stato possibile raggiungere ⁵⁾ qui è solo il caso di ricordare che ho potuto sceverare, in queste congetture di pezzi di marmo lavorati, una sessantina di frammenti che, per il tipo, le dimensioni, lo stile delle figure rappresentate, per lo zoccolo presente in alcuni casi, per qualità e spessore del marmo, per la tecnica del rilievo, sembrano

¹⁾ G. BECATTI, *Un rilievo con le oche capitoline e la basilica di Ostia*, in *BullCom*, LXXI, 1943-45, pp. 31-46.

²⁾ Come notava il Becatti (*op. cit.* alla nota 1) a p. 32, fig. 1) l'unica allusione alla scena è forse l'oca isolata sul fianco del rilievo di *Aventicum* con la lupa e i gemelli; la stessa non appare nel fregio della Basilica Emilia ricomposto dai frammenti (v.: G. CARETTONI, *Il fregio fregiato della Basilica Emilia*, in *RIASA*, N.S., X, 1961, pp. 5-78).

³⁾ I frammenti del rilievo con le oche furono trovati, uno dinanzi al c.d. Sacello di Iside nell'insula V, della Regione IV; l'altro era da molti anni nei depositi del Museo di Ostia.

⁴⁾ I tre frammenti erano stati esposti, insieme a quello delle oche, nel museo ampliato nel 1962, cfr., R. CALZA, M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Museo Ostiense (Itinerari del Museo, Gallerie e monumenti d'Italia, n. 79)*, Roma 1962, p. 69, nn. 4-7, fig. 39. Il frammento Inv. 503 (figura di guerriero) fu scoperto lungo il decumano dal lato SO del Tempio Rotondo; i frammenti Inv. 516 e 546 (costruzione di città, ratto delle Sabine) provengono dalle Taberne dei Pescivendoli. Si può osservare che i frammenti, generalmente piuttosto esigui, sono dispersi nell'area a ovest della basilica.

⁵⁾ Cfr. *Corona civica e clipeus viratus da Ostia*, in *Medioeviana Archaeologica Tobias Dohrn dedicata*, Roma 1982, pp. 45-52 (particolarmente alla nota 1).

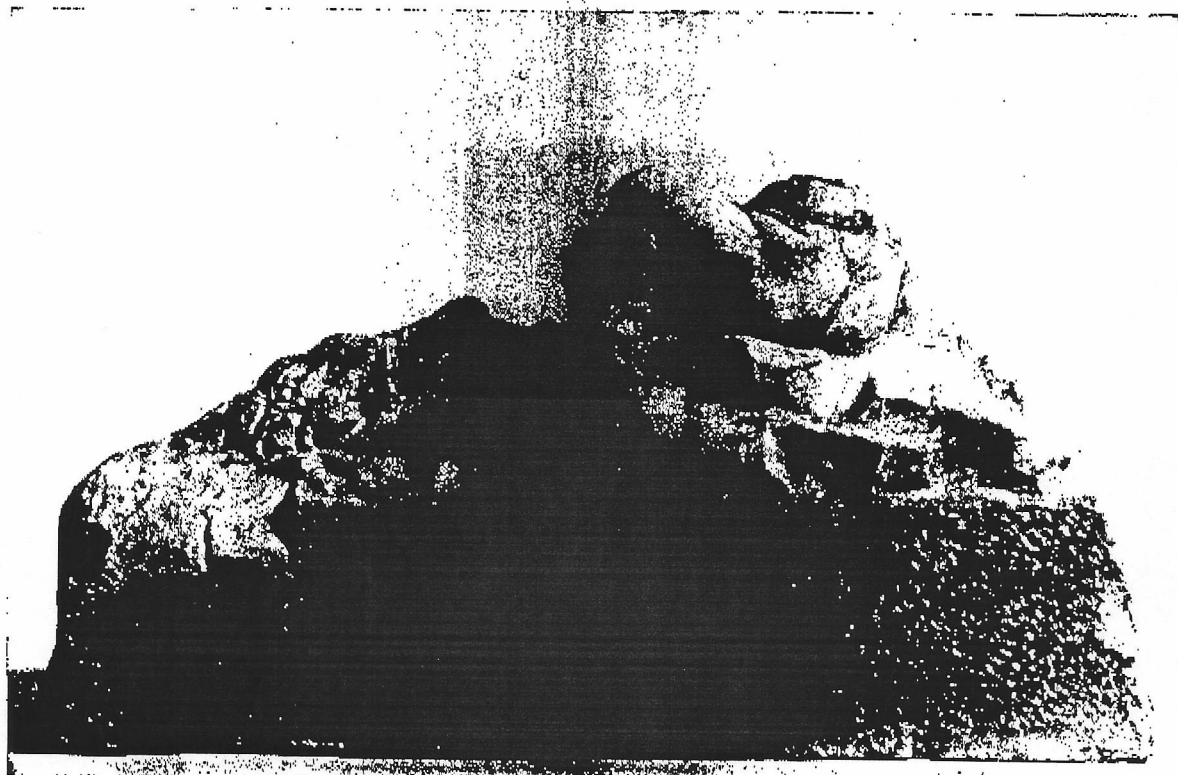
Maria Floriani Squarciapino

FIG. 1. - OSTIA, rilievo dalla Basilica

appartenere a rilievi del tipo di quello delle oche capoline. Come ho accennato si tratta come per gli altri resti dei rilievi della basilica, di frammenti minimi che comprendono spesso piedi di figure, qualche torso maschile o femminile, qualche resto di edificio (per lo più pareti di edifici in opera quadrata; mura di città?) pochi sono per ora gli attacchi effettuati, ma non è escluso che, quando avrò il tempo di studiarli con più cura, ne troverò qualche altro; per ora l'unico veramente significativo in quanto, sebbene minima sia la parte di rilievo conservata è talmente caratterizzante da individuare inequivocabilmente la scena, è quello dei due pezzi che qui presento (fig. 1). È conservata la parte inferiore di un rilievo con zoccolo lavorato a gradina,⁶ sul quale si scorge un terreno roccioso; a sinistra è conservata la zampa anteriore artigliata di una fiera, più verso destra il bacino di un putto grassoccio accoccolato a terra, visto di schiena; il putto, come si arguisce dalla inclinazione della parte preservata, aveva il torso gettato indietro e la gambetta sinistra saldamente puntellata a terra: pochissimo del rilievo è conservato ma quanto basta, dato il contesto cui appartiene, per identificare la scena: la lupa con i gemelli.

⁶ Marmo greco (?); lung. mass. m 0,51; alt. mass. m 0,27; spess. (alla base) m 0,09; alt. zoccolo m 0,11 (lo zoccolo del rilievo delle oche è m 0,105). La parte anteriore dello zoccolo è lavorata a gradina; il piano di posa è parte lavorato a gradina, parte liscio; la faccia posteriore del rilievo era liscia.

Un nuovo frammento del fregio della Basilica di Ostia: la lupa con i Gemelli

Il corpicino del putto è morbido, soffice con pieghe che sottolineano il pancino grassoccio e la caviglia. Contrasta con questa morbidezza la dura e aggressiva secchezza della zampa della lupa dagli unghioni acuminati incurvati sui polpastrelli rugosi, e con ossa e tendini emergenti sotto la pelle tesa, anche i chiodi di pelo al di sopra degli unghioni sono rigidi, ispidi. Probabilmente, come avviene normalmente nelle rappresentazioni plastiche, l'asciutta durezza muscolosa dell'animale doveva essere accennata nel corpo snello che si inarcava sui due gemelli costituendo per loro un caldo rifugio protettivo, mentre il capo si piegava volgendosi indietro per lambire i due piccini. È chiaro che non abbiamo nessuna prova precisa che sia così, ma vi sono molte probabilità, che questa è l'iconografia più diffusa della lupa romana, la prima almeno a comparire in documenti e nei conservati, mi riferisco alle coniazioni d'argento romano-campane con effigie di Escola di profilo a destra su clava e spoglia leonina (al dritto) e la lupa e i gemelli al rovescio con leggenda ROMANO in esergo:⁷⁾ in queste monete (fig. 2) la lupa è di profilo a destra e il capo è energicamente rivolto indietro di profilo verso i due gemelli, i quali ultimi sono presentati l'uno frontalmente (con un ginocchio a terra e uno ripiegato) e l'altro di profilo verso sinistra.

Nel complesso assai simile è l'immagine sul sestante eneo romano-campano di qualche decennio posteriore con al dritto un'ovella a d. con fiore a quattro petali nel becco e leggenda ROMA al D/,⁸⁾ e, per quanto se ne può giudicare date le piccole proporzioni, anche la lupa rappresentata sulla prua di nave nel campo del R/ di vari nominali di bronzo della serie onciale.⁹⁾

Non è qui il caso di ricordare tutti i monumenti di vario genere in cui compare questa composizione che doveva divenire il simbolo più universalmente noto di Roma, è stato già fatto, come ho accennato, anche recentemente, vorrei solo sottolineare che mentre l'atteggiamento dell'animale non varia molto, cambia la posizione dei due gemelli.

Ho ricordato la più antica rappresentazione della lupa sulla moneta di Roma, che, secondo l'ipotesi più accreditata, ripete il gruppo laziale degli Ogulni, ma, per avvicinarci di più a quello che poteva essere l'originario del rilievo ostiense, dovremmo ricorrere piuttosto ad altri monumenti in cui il gruppo non fosse isolato (raffigurazione di una statua) ma avesse la sua ambientazione paesistica, come già avviene, ad esempio, nel denario di Sextus Pompeius Fostulus¹⁰⁾ ove la presenza di Panatolo e del bos *ramnalis* calano la scena in una realtà ambientale più viva (fig. 3).

Generalmente anche in altri monumenti gli accenni paesistici e le indicazioni ambientali sono ad un tempo sommati alla presenza dell'albero, il terreno roccioso, talora l'antro, talora la

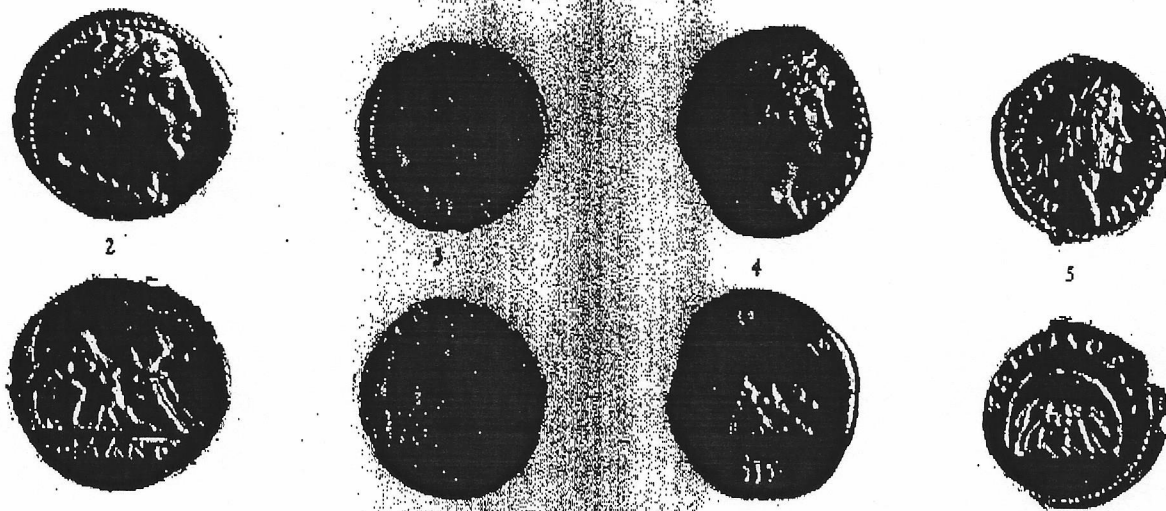
⁷⁾ L'esemplare che qui viene riprodotto è del Dipartimento Numismatico del Museo Nazionale Romano (GNECCHI, 111,3). Ringrazio la dott.ssa Sarah Fabbro per avermi procurato la foto. Non credo sia qui il caso di entrare nella discussa questione della precisa datazione di questo simbolo (rimando per un riassunto delle varie ipotesi alla recente opera di DULIÈRE, I, pp. 43-46), ma sarebbe importante sottolineare che già nel III secolo è perfettamente e precisamente fissata l'iconografia della scena del Lupo e dei Gemelli. Per un altro esemplare cfr. DULIÈRE, II, p. 76, M4, fig. 29; a quelli ivi citati si aggiunga: S. L. CESANO, *I fasti della Repubblica romana nella moneta di Roma*, in *Studi di numismatica*, I, fasc. II, 1942, pp. 117-118, fig. 5 (ivi riproduzione anche di altre monete che ricorderò in seguito).

⁸⁾ DULIÈRE, II, p. 77, M6, fig. 30.

⁹⁾ DULIÈRE, II, p. 77, M7, fig. 31. Citando, per ora, alla nota 7, p. 118, fig. 7.

¹⁰⁾ DULIÈRE, II, p. 77-78, M8, fig. 34. L'esemplare da noi riprodotto alla fig. 3 è del Medagliere del Museo Nazionale Romano: GNECCHI, 132, 1780.

Museo Nazionale Romano



FIGG. 2-5. - ROMA, Museo Nazionale Romano, Collezione Gnecci (scala 1,5:1)

personificazione del Tevere. Purtroppo la scultura non è conservata nel fregio della Basilica Emilia, anche se, la logica della rappresentazione e alcuni resti di rilievo, rendono certi che fosse presente nella serie,¹¹⁾ né nell'altro ciclo a noi noto delle leggende di Roma — le pitture del colombario dell'Esquilino¹²⁾ — e il caso ha voluto che anche del pannello dell'Ara Pacis col Lupercale ci sia rimasto poco e sembrerebbe — stando alla ipotetica ricostruzione della scena che va per la maggiore (Marte assista insieme a Faustolo all'allattamento dei gemelli da parte della lupa) — che non abbia avuto molto seguito nell'arte contemporanea e del periodo successivo. Non sappiamo quindi quale fosse esattamente la raffigurazione della scena nei cicli scultorei che decoravano monumenti ufficiali e pertanto quindi possiamo arguire se il rilievo della basilica ostiense restasse nel formato tradizionale, o se rappresentasse una nuova creazione. Tuttavia si può osservare in generale che proprio nell'età degli Antonini che assistiamo ad una ricomparsa massiccia del tipo della leggenda romulea nei tipi monetali, certo in concomitanza con l'istituzione del culto di Roma Aeterna da parte di Adriano.¹³⁾

Anzi in uno dei frontoni del tempio di Venere e Roma sarebbe stato rappresentato il Lupercale, come proverebbe la sua rappresentazione sullo sfondo del frammento di fregio con corteo Museo delle Terme-Vaticane (fig. 100). Naturalmente l'identificazione del tempio è legata all'accettazione della datazione estrema del fregio.¹⁴⁾ La lupa con Romolo e Remo

¹¹⁾ G. CARETTONI, *Il fregio figurato della Basilica Emilia*, in *MAA*, 1961, X, 1961, p. 45, fig. 55. Il gruppo di due figure è stato infatti identificato con i due pastori presenti nella scena del Lupercale sia sull'ara di Arezzo (cfr. DULIÈRE, II, p. 18, n. 35, figg. 82 e 102) sia sull'ara di Ostia (*ibid.*, II, p. 18, n. 36, fig. 99).

¹²⁾ Mentre secondo E. Brizio il Lupercale non era rappresentato, C. Dulière crede che esso fosse presente (cfr. DULIÈRE, I, pp. 92-93).

¹³⁾ Per uno sguardo riassuntivo sulla politica della propaganda imperiale sulle monete e sulle ragioni per cui dal periodo augusteo fino ad Adriano (salvo rare eccezioni) apparivano sulle monete i tipi romulei, v. DULIÈRE, I, pp. 144-162.

¹⁴⁾ Per la questione v. DULIÈRE, I, pp. 101-110; II, pp. 6-7, n. 6 (con la bibl. prec.), figg. 95-96.

Un nuovo frammento del frontone della Basilica di Ostia: la lupa con i Gemelli

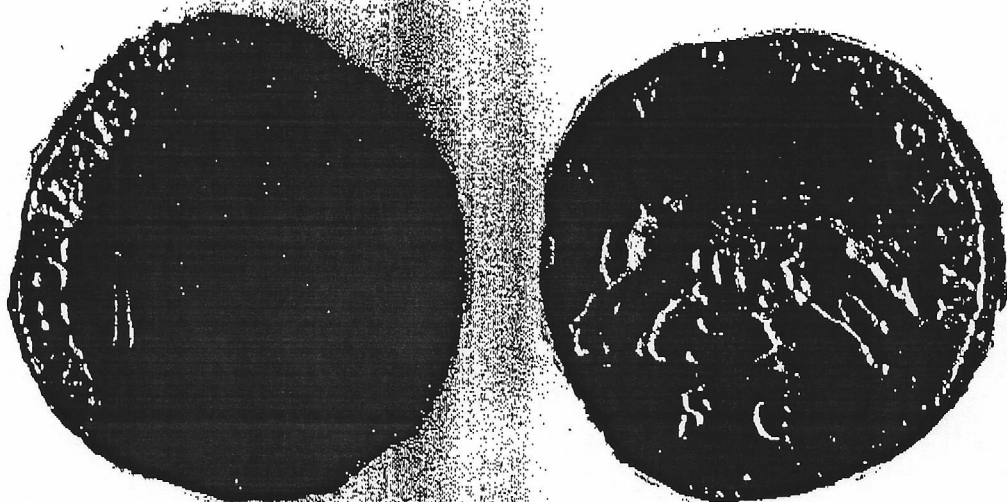


FIG. 6. - Roma, Museo Nazionale Romano, Collezione Gnecchi (scala 2:1)

compare anche in un medaglione in bronzo, in aurei e in quadranti adrianei: nel medaglione (GNECCHI, III, tav. 159, 8) e in uno degli aurei (RIC, II, p. 362, n. 193, tav. XIII, 249) la lupa è volta a sinistra, in quello che qui si rappresenta (fig. 4) è volta a destra e i puttini sono presentati l'uno di schiena e l'altro frontale.¹⁵ Se bene in questi tipi monetali varino la direzione del gruppo e, talora, la posizione dei gemelli un elemento resta costante ed è nuovo rispetto alle altre rappresentazioni sin qui note: la testa della lupa è rivolta in avanti, leggermente abbassata e ripresa secondo una veduta dall'alto, sembra quasi colta nel momento in cui sta iniziando il movimento di torsione indietro e in basso per lambire i due piccoli. Questa particolare rappresentazione compare anche nelle monete di Antonino Pio di cui presento il denario (RIC, III, p. 37, n. 94) in cui il gruppo è ambientato nella grotta (fig. 5); e il sesterzio (RIC, III, p. 113, 649) ove i due gemelli sono presentati uno di schiena e quello di destra in netto profilo (fig. 6). Dal resto nella monetazione di Antonino Pio è ampiamente ripresa la leggenda della lupa di Roma a cominciare dalle complesse raffigurazioni dei medaglioni con Enea, Anchise e Iulo, la scrofa laurentina, Marte e Rea Silvia e altre leggende latine,¹⁶ per estendersi alle numerose emissioni in cui ricompaiono isolatamente il gruppo di Enea con Anchise, Marte e Rea Silvia e, come abbiamo visto, la lupa e i gemelli in numerose varianti: isolata, col arco lunare, con la grotta.¹⁷ Probabilmente però la diversa posizione nel capo della lupa, che per ora è quella dei tipi adrianei, dovrebbe essere una invenzione degli incisori dei conii monetari perché non sembra che essa abbia avuto molto seguito in altri monumenti all'interno delle mura.

Se ad esempio consideriamo come appare la lupa nella complessa scena del Lupercale sul lato posteriore dell'ara di Ostia, delineata la prima volta da P. Aelius Syneros e dai suoi

¹⁵ Per le monete adrianeae v. *Dattilo*, I, p. 126-27, nn. 33, M25-M29, figg. 130-131, 161.

¹⁶ F. GNecchi, *I medaglioni romani*, Milano, 1973, II, tavv. 34, 8-9; 57,3.

¹⁷ Per l'elenco delle monete v. *Dattilo*, II, pp. 83-84, M30-M47.

Giulio Martini Spadellapino

figli nel 124, vedremo che essa segue lo schema più noto e comune.¹⁸⁾ E con lo stesso schema classico è rappresentata la lupa che accompagna come emblema sullo scudo della Roma seduta nella scena di apoteosi della base della colonna antonina: qui l'animale è volto a sinistra e i due gemelli sono seduti affrontati di fronte.¹⁹⁾ La stessa posizione dovrebbe avere la testa (oggi perduta) della lupa rappresentata presso una figura di Marte nel fregio del monumento dei Parti ad Efeso²⁰⁾ ove i due gemelli sono disposti nella posa quasi araldica notata sullo scudo della Roma della base della colonna di Antonino Pio.

Se mi sono soffermata maggiormente sulle rappresentazioni della lupa nel periodo antonino si è perché il Becatti, nell'articolo già ricordato sul fregio della basilica ostiense lo aveva datato all'età antonina, basandosi anche su un frammento dei Fasti Ostiensi relativo all'anno 152 in cui egli identificava la basilica costruita dal despota ostiense M. Iulius Severus con quella del foro²¹⁾ e con l'epoca di Antonino Pio concordava anche lo stile dei rilievi della basilica, sia quelli di soggetto mitico-storico, sia quelli del fregio con putti sorreggenti festoni, che decoravano il portico verso il foro. Una serie di scavi di scavo, l'esame delle murature e dello sviluppo urbanistico del foro ostiense portarono successivamente il Becatti a datare l'edificio all'età traianea,²²⁾ pur lasciando aperte le possibilità della datazione della decorazione scultorea, che non sembra convenire al periodo Traianeo. Si potrebbe forse pensare ad una aggiunta delle balaustre scolpite posteriormente alla costruzione dell'edificio, ad un successivo abbellimento del già grandioso insieme. Certo che decorare un edificio pubblico con un ciclo scultoreo ispirato ai più antichi episodi della storia leggendaria di Roma ben si inserisce nella linea di propaganda politica inaugurata da Adriano e confermata dal suo successore. A parte queste considerazioni di ordine ideologico, dal punto di vista strettamente artistico quanto ci è conservato delle balaustre (non certo il nostro misero frammento, quanto il rilievo studiato dal Becatti e i pezzi un po' più consistenti già esposti al Museo di Ostia) anche stilisticamente meglio si inquadri nell'epoca antonina.

Prima di chiudere l'argomento vorrei ricordare una serie di monumenti con la lupa ed i gemelli rinvenuti ad Ostia: già ho citato il più recente, l'ara di Ostia, precisamente datata dalla iscrizione all'età adrianea; della fine del I secolo è l'urna cineraria di C. Fonteius Felix, che, come molte altre rinvenute a Roma ed altrove, reca, nella curva del festone di frutta che ne adorna la fronte, la rappresentazione della lupa allattando i gemelli:²³⁾ la fiera è stante a sinistra, la testa manca ma probabilmente era rivolta all'indietro e in basso verso i due poppanti, di questi va notata la posizione del primo, presentato di profilo di spalle, col torso leggermente spinto in-

18) DULIÈRE, I, pp. 113-114; II, pp. 18-19, n. 25 (con foto) pp. 156, 98.

19) DULIÈRE, II, p. 9, n. 9, fig. 183.

20) DULIÈRE, II, p. 10, n. 11, fig. 241.

21) Rimando all'articolo già citato del Becatti (in particolare alle pagine 40-43) per la discussione sulle integrazioni del frammento e sulla ipotesi di A. Degrossi che non si tratta in questo caso, della basilica del foro ma di una basilica frumentaria.

22) G. CALZA, G. BECATTI, I. GISMONTI, G. DE ANTONIO, *Scavi di Ostia, Topografia Generale (Scavi di Ostia, I)* Roma, 1953, pp. 123-124. Il MEIGOS (*Roman Ostia*, 2^a ed., Chicago, 1957, p. 147) pensa piuttosto ad una costruzione domiziana.

23) Inv. 924. Pubblicata da SCHAEFER, p. 156, n. 25, fig. 3; DULIÈRE, II, p. 25, n. 49, fig. 254. Per errore in ambedue gli studi è data come proveniente dall'area della *Via della Foce*.

Un nuovo frammento del fregio della Basilica di Ostia: la lupa con i Gemelli

dietro e la gamba sinistra puntata in avanti in una posa simile a quella del puttino frammentario del nostro rilievo dalla Basilica. Sempre da Ostia provengono due sarcofagi in cui appare la lupa: l'uno (inv. 106) di bronzo, di età antonina, ha al centro della fronte la sfera celeste sorretta da Atlante inginocchiato, e da due centauri: la lupa, al centro della sfera, è volta a destra, e con la testa in posa simile a quella delle monete adrianeae e di Antonino Pio;²⁴⁾ anche qui uno dei gemelli, il primo a destra, è in una posa che ricorda quella del putto dell'urna ostiense e del nostro rilievo.

Nel secondo sarcofago (inv. 1177) del primo quarto del III secolo, la lupa si trova al di sotto del clipeo col ritratto della defunta sorretta da due vittorie: la lupa qui, stante a sinistra, volge il capo indietro senza però abbassarlo troppo, anche se sembra che il primo dei gemelli verso sinistra, seduto di spalle e col torso inclinato indietro, alzando la manina verso il muso dell'animale, stia per farglielo abbassare.²⁵⁾

La lupa compare ancora su un rilievo proveniente da Porto, quello famoso che riproduce appunto il Porto Ostiense: sulla vela dipinta della nave oneraria, che vi è rappresentata, è ripetuta due volte la lupa in posizioni diverse, specularmente simile: anche qui la testa dell'animale è rivolta verso lo spettatore e rivolta dall'alto come nelle monete antonine, i gemelli invece sono seduti di profilo l'uno di fronte all'altro in posa quasi araldica.²⁶⁾ Il rilievo si data all'età severiana tanto più che, come ha proposto Raissa Calza²⁷⁾ nei due personaggi sacrificanti sulla nave si potrebbero riconoscere lo stesso Settimio Severo e Giulia Domna.

Abbandonando il campo della scultura ricorderemo che Ostia ci ha dato anche una delle non molte rappresentazioni della lupa di mosaico e precisamente in uno dei riquadri del pavimento della Domus della Fortuna Annonaria (inizi del III secolo): qui l'animale, volto a sinistra, è saldamente piantato sulle zampe ed ha il capo nettamente di profilo, senza alcuna inclinazione verso il basso; questa pura vista e quasi di pre-attacco contrasta con la presenza dei due gemelli rappresentati di schiena in atto di sguizzare il latte. Il Becatti²⁸⁾ aveva notato che questo schema iconografico deriva da quello più noto e di più lunga ed ampia diffusione, doveva risalire al tipo inaugurato da Augusto sulla sua moneta, io vorrei aggiungere che in questo caso non vi è, come nelle monete e nei rilievi ostiensi ricordati, la lieve torsione del capo verso il basso e la visione di arco dell'arco.

La lupa col capo volto in avanti è rappresentata anche nel timpano di un portalampada fittile a forma di arco trionfale rinvenuto ad Ostia²⁹⁾ e forse di produzione ostiense.

²⁴⁾ R. CALZA, M. FLORIANI SQUARONIA, *Scavi di Ostia*, p. 71, n. 13; SCHAUBURG, p. 267, figg. 16-17; DULIÈRE, II, p. 51, n. 131, figg. 310-311.

²⁵⁾ SCHAUBURG, p. 301, fig. 15; *Scavi di Ostia*, p. 71, n. 13, figg. 312-316.

²⁶⁾ DULIÈRE, I, pp. 251-253; II, pp. 294-295, figg. 298-301.

²⁷⁾ R. CALZA, *I rilievi, parte II: Rilievi rinvenuti nel 189 circa alla metà del III secolo d.C. (Scavi di Ostia, IX)* Roma 1978, pp. 47-48, n. 59, tav. XLVI.

²⁸⁾ G. BECATTI, *I mosaici (Scavi di Ostia, IV)* Roma 1961, p. 217 (n. 408), tav. XCVIII; DULIÈRE, II, p. 55, n. 140, figg. 118, 123.

²⁹⁾ R. CALZA, M. FLORIANI SQUARONIA, *Mosaici Ostiensi* Roma 1962, p. 86, inv. 2714. Oltre questo esemplare se ne è rinvenuto un altro assai più frammentario con la stessa decorazione; sono stati rinvenuti ad Ostia altri portalampane fittili a forma d'arco, ma con decorazioni assai più semplici. Questo schema di portalampane non è molto frequente; non sarei aliena dal considerare questi oggetti di produzione ostiense.

Maria Floriana Squarcapino

Terminato l'elenco delle rappresentazioni ostiensi della lupa romana non si può far a meno di notare che in quasi tutte la posizione del capo dell'animale non è quella più comune e diffusa, ma si ispira con varie modulazioni al modello inaugurato nelle coniazioni adrianeae ed ampiamente rappresentato in quelle antoniniane.

Tenendo presente che probabilmente tutti i monumenti plastici sono opera di scultori ostiensi (l'esistenza di *ateliers* di scultori ad Ostia è stata ormai riconosciuta da tempo) e che di produzione locale è ovviamente il mosaico e forse anche il portalampane fittile, dovremmo concludere che nell'ambiente artistico ostiense, a partire dal II secolo la tipologia più diffusa della lupa romana era quella col capo leggermente volto verso il basso e con leggera visione dall'alto: alla luce di questa considerazione potremmo anche ricostruire idealmente secondo questo schema la lupa del rilievo della basilica e poiché il resto dell'unico putto superstite ce lo suggerisce in posa simile a quella del putto nel sarcofago ostiense (inv. 1177) potremmo immaginare che anche quello levasse la manina per attirare verso di sé il muso della belva cercandone quasi il calore protettivo.

DULIÈRE : C. DULIÈRE, *Lupa Romana. Recherches d'iconographie et essai d'interprétation*, (*Études de Philol. d'Archéol. et d'Hist. Anciennes de l'Institut Historique Belge de Rome*, XVIII), Bruxelles-Rome 1979, I, II

SCHAUENBURG: K. SCHAUENBURG, *Die Lupa Romana als sepulchrales Motiv*, in *Jdl*, 81, 1966, p. 266 e segg.